

I SIGNORI DELLA "PRASSI"

Si sono conosciuti, con molto scalpore, i signori delle tessere notabili di partito che puntavano al numero dei tesserati più che ad un effettivo rapporto con le persone per renderle partecipi delle decisioni, così il partito si è atrofizzato ed ha perso mordente e capacità di aggancio con la realtà: è diventato sempre meno l'espressione e l'interprete di istanze popolari. Adesso, ma non è una novità purtroppo, si deve amaramente parlare di signori della prassi, notabili di partito (ma sono ancora gli stessi) che puntano di più a salvaguardare alcuni interessi personali, scomparendo anche nell'ombra quando questi interessi lo esigono (si tratta meglio nell'ombra che alla luce del sole), piuttosto che a compiere scelte coerenti con ideali e valori che si richiamano solo a parole quando è opportuno. Notabili che hanno perso il gusto della verifica dei fatti con i valori di cui devono essere espressione e traduzione concreta nella storia di oggi: risposta qualificata e coerente con la propria identità ai problemi emergenti.

Così il partito ha annacquato la propria ispirazione, si è dequalificato cedendo ai giochi di potere interni ed esterni, oscilla nell'incertezza di posizioni che vengono facilmente strumentalizzate da altri e non servono più a coagulare le presenze attorno a motivazioni ideali.

I signori della prassi sono furbi fino al punto da terrorizzare, per giustificare se stessi, lo sganciamento della prassi dalla verifica con i valori: importante - dicono - è rispondere alle istanze che man mano si evidenziano nella società. Nulla da eccepire sull'urgenza di rispondere a queste istanze: è un dovere grave rispondere e subito, per alcune cose si è già molto in ritardo. Ma non si rendono conto che la capacità di rispondere viene meno col venir meno della propria ispirazione, diminuisce proprio in ragione della mancata verifica su valori qualificanti che, proprio perché qualificanti, farebbero costantemente da stimolo, da fonte di creatività e genialità, da volontà di presenza e spirito di dedizione generosa.

Dicono che non bisogna essere integristi, ma è spesso uno slogan che copre il rifiuto di mantenere, costi quel che costi, la propria identità di partito, o peggio, la propria coerenza di cattolici, in ogni ambiente e di fronte a qualsiasi problema.

Non deve più stupire che il PCI, nei suoi vari festival e, non ultimo, in quello di Lecco, parlando del partito dei cattolici parli di un partito che non ha più la sua identità precisa, dopo aver continuato a dire per tanto tempo che non si doveva essere integristi: così i signori della prassi sono stati aggirati prima e squalificati dopo, ed ovviamente il PCI ne è rimasto bene servito. Non deve stupire ancora che, mentre fervono numerose iniziative e si agitano tanti problemi in campo sociale, i signori della prassi non riescano a dire dal silenzio delle loro sezioni disorientate e timide una parola chiara e ferma.

Chi avrà il coraggio di guardare o mettere piede in queste sezioni di uomini senza coraggio? Diciamo tutto questo perché riteniamo insostituibile la funzione storica del partito democristiano per la nostra convivenza civile oltre che, s'intende, per ragioni di coerenza. E se lo diciamo è perché siamo tra quelli che hanno ancora il coraggio di sperare che le sue sezioni si aprano, per un impegno rinnovato il più presto possibile.

Siamo già a metà settembre, 3 mesi dopo le elezioni.